

I LIBRI DI MARCO MARULO DI SPALATO  
NEI QUALI SI CONTIENE  
LA STORIA DELLA SANTA GIUDITTA  
IN SEI LIBRI COMPOSTA  
A GLORIA DI DIO INCOMINCIANO

LIBRO PRIMO

1. Onori e lodi alla Santissima Giuditta,
2. Le audaci sue imprese io voglio dire;
3. Per questo invocherò, o Dio, la tua luce,
4. Non volermi negare il tuo pieno favore.
5. Tu sei quello che a ogni atto di lei diede virtù
6. E al suo corpo avvenenza con decoro di purezza;
7. Tu dunque disponi me ora in modo,
8. Che la mia lingua dica ciò che il pensiero prepara.
9. Spirito di verità infonda in me il tuo amore,
10. Ché più non erri tra sé la mia mente,
11. Vagando troppo in compagnia degli antichi poeti,
12. Che gli dei onoravano, ai quali il mondo era legato.
13. Poiché santo tu sei soprattutto, mio vero Dio,
14. Tu dai il dolce canto, tu dei fedeli sei pace,
15. E non la schiera delle nove vergini danzanti,
16. Al cui numero si aggiunge Apollo con la cetra.
17. Innalza la mia voce da quaggiù sino al cielo,
18. Dove il tuo trono onora il coro dei Santi,
19. Ché persino alla tua corte essa sia ascoltata,
20. Mentre pronuncia il poema di Giuditta.
21. La grande città di Ecbatana ordina e costruisce
22. Il re vanaglorioso, Arfaxat della Media,
23. Quando ormai già sente di dominare i popoli,
24. Che senza suo danno ha sottomesso a sè.

25.           Pensa che non forza di schiavi, non d'eserciti,  
26. O di nobile stirpe sia al mondo pari a lui,  
27. Ma conoscerà lui stesso che la gloria dell'uomo,  
28. La più grande di tutte, non dura per sempre.  
29.           Che, come il fiume passa accanto via veloce  
30. Così anche ogni onore col tempo se ne va;  
31. E chi nella superbia più in alto si solleva  
32. Sopporta con più fatica di cadere nell'abisso.  
33.           Chi dunque ha tanta forza e tanto potere,  
34. Perde fama e onore quando viene spezzato;  
35. E colui che le ottiene, dopo averle avute,  
36. Poiché s'inorgoglise, perde molte cose.  
37.           Di essere presso Dio, Nabucodonosor  
38. Pensava per questo, poiché non era saggio,  
39. Perciò, raccolte molte schiere, anche presso l'Eufrate,  
40. Rizzata la sua tenda, cacciò Arfaxat.  
41.           Entrò in allegria per le porte di Ninive,  
42. Cacciando in schiavitù moltitudini in catene;  
43. Pochi fuggirono, molti ne uccise,  
44. Riempì tutte le case del tesoro saccheggiato  
45.           Baciò i cavalieri, a ciascuno fece doni  
46. Di quelli che trovò coraggiosi a combattere;  
47. Poi chiamò i baroni e sedette tra loro;  
48. E aperta la sua bocca, parlò davanti a tutti:  
49.           «Io con voi, animosi, tutto ho assoggettato  
50. Ciò che coi miei occhi attorno ho contemplato;  
51. Glorioso mi son fatto e rispettabile molto,  
52. E la fama delle imprese mie si estende largamente.  
53.           Ora ormai poi che non v'è  
54. Sulla terra chi non mi tema,  
55. Manderò perché chiunque confina con noi  
56. I miei comandi accetti ad essi sottomesso  
57.           Gradito fu a tutti, tutti lo lodarono,  
58. Ragione e potenza con parole levarono al cielo,  
59. E inviati mandarono, che andando veloci,  
60. Dei confini fecero il giro, attraversarono città.  
61.           Il comando portarono di Nabucodonosor,  
62. Che il dominio voleva d'uno spazio più grande.  
63. Ma città e campagne a lui non s'inchinarono  
64. E con questo all'aurora dal re ritornarono.  
65.           Di ciò meravigliato, tacque egli un poco,  
66. Poi s'adirò e prese a minacciar fortemente,  
67. Dicendo così: che tutti avrebbe ucciso  
68. Quelli che non volevano fare il suo volere.

69. E cominciò a gridare: «Conoscerete chi sono  
70. E questo sarà presto, o voi Carmelo e Libano,  
71. E Cedro con Damasco assieme alla Cilicia,  
72. E con tutto il Giordano e la Galilea;  
73. E con la Samaria e la terra di Gerusalemme  
74. E ancora con l’Etiopia sarà ben conosciuto  
75. Quello che in patria e fuori possono mia potenza e audacia,  
76. E quanto io sono forte con il mio paese».  
77. Poi non s’arresta affatto, giura sul suo trono,  
78. Che tutto d’oro splende e di pietre preziose  
79. E d’ogni altro segno dello sfarzo regale,  
80. Che ciò accadrà presto, che ciò presto sarà.  
81. O quanto vanno errando quelli che dicono il futuro  
82. Senza saggezza di giudizio, come in sogno;  
83. Perché l’uomo non conosce se non lo manifesta  
84. A lui chi tutto sa e ovunque signoreggia.  
85. Il re così si infuria — e il sole, volto luminoso,  
86. A occidente scompare; sul mare prono nascondendosi.  
87. E la notte persuade popolo e animali,  
88. Uomo, fiera e uccelli, che, lasciato il lavoro, vadano a riposare.  
89. Solo questi, invero, colmo l’animo di tumulto,  
90. Giacendo sulle piume, prender sonno non può.  
91. Ahimé misero te! Signoria che ti serve?  
92. Non veglia ora nessuno e il pensiero ti stanca,  
93. Come quando, solitario, tra la gente qua e là  
94. Vaga un cane rabbioso e non sa dove andare,  
95. Ma si aggira soltanto e a mordere sta in agguato.  
96. Qua e là digrigna i denti e si mette a ringhiare,  
97. Così anche questi, che giace pensoso,  
98. Proprio al nulla lui tende e pace non ha;  
99. Ovunque crolla il capo, si gira e si rigira  
100. E gli occhi socchiude, ma il sonno se ne va.  
101. Perché lo visita affanno, affanno che lo strazia  
102. E avidità lo punge, che vuol tutto saccheggiare:  
103. Falle pure divorare ciò che più brama al mondo  
104. Lei sino alla sua morte mai non sarà saziata.  
105. Ancora dal giorno l’aurora del tutto non s’era levata,  
106. Ancora la rugiada dal fiore del tutto non era caduta  
107. E biancheggiava il monte sopra le alte cime,  
108. E rimestava scintille la corrente del mare;  
109. Già con le ombre la notte sotto era discesa  
110. E coi suoi raggi il giorno ancora non era salito,  
111. Quando si radunarono nella sala i consiglieri,  
112. Ché il re li aveva chiamati, e così parlò loro:

113. «Di tutta la mia corte servitori fedelissimi,  
114. E in ogni consiglio in tutto i più ragionevoli  
115. E a me più cari! Sappiate che il mio pensiero  
116. Molto mi morde e punge finché io non vedo  
117. Che tutti i luoghi che al mondo han signoria  
118. Sottomessi non mi siano e tutti non mi onorino.  
119. Perciò io stabilisco di far guerra a tutti quanti  
120. Quelli che non promettono di porsi ai miei piedi.  
121. E per primi conquisterò i paesi di coloro  
122. Che darsi non han voluto come io volevo,  
123. Ma scorno e beffe si son fatti, in tale circostanza,  
124. Di quelli dei miei che ho mandati messaggieri».  
125. Ascoltato che l'ebbero, i cavalieri anziani,  
126. Come quelli cui era a cuore di adulare quel signore,  
127. Tutti si tolsero il berretto dal capo  
128. E, caduti in ginocchio, cortesi ringraziarono:  
129. «Grazie», essi dissero, «o lume regale,  
130. Che siamo nella grazia più grande presso te:  
131. Al tuo potere conviene ormai  
132. Senza più intralcio alcuno dominare la terra.  
133. Perchè quale città sarà mai tanto salda  
134. Che con il tuo esercito tu non possa distruggere?  
135. Chi mai si sentirà forte abbastanza,  
136. Chi potrà mai con te venire in campo?  
137. Ora di quanto vuoi decidere il da farsi,  
138. Come meglio tu sai, è nelle tue mani.  
139. Lieto sarà il popolo, felice la terra  
140. Dato che ti han posto sul trono del mondo.  
141. E la tua discendenza per sempre ti benedirà,  
142. Perché, nata nuda, su tutto ora domina con te.  
143. E vivrà la tua fama ovunque gloriosa essa vada,  
144. Finché splenderanno le stelle, finché scorreranno le acque.  
145. Da questa lode innalzato, il re tanto più s'ínorgoglisce,  
146. Come quando si gonfiano le onde là, dov'è la corrente;  
147. Bramando sulla caccia altrui porre le reti,  
148. Come serpe maligno leva alta la testa.  
149. «Voi che siete sottomessi, il mio servo fedele,  
150. Oloferne, ora», dice, «al più presto chiamate!»  
151. Quando giunge: «Corona di perle per me tu sei stato»  
152. Dice, «Freccia di penne dorate, ovunque hai camminato».  
153. Con coraggio ti sei portato in tutte le battaglie,  
154. Hai incalzato e catturato, hai ucciso i miei avversari;  
155. E questa è la cosa che io voglio da te:  
156. Raccogli i tuoi uomini e quanto loro abbisogna,

157. Incamminati per quella via, volgiti a Occidente,  
158. Prendi città e campagne, fa che siano mie,  
159. Che tutti mi onorino, che ognuno mi tema,  
160. Così come conviene, ovunque s'oda il mio nome».  
161. Lui per questo s'adopera, per la terra del re,  
162. Volendo guerreggiare, raccolse gli eroi;  
163. Quando numerò le schiere, cento venti mila  
164. Fanti contò allora, coi quali s'avviò.  
165. Giovani erano e imberbi, la forza migliore,  
166. A combattere ogni città risoluti quanto basta,  
167. O a battersi sul campo, tendendo archi di bufalo,  
168. E a fendere con le spade.  
169. Quelli che combattevano in sella al cavallo  
170. Dodici mila erano di numero;  
171. E stringevano le briglie e cavalcavano allineati,  
172. Pronti alla battaglia; nitrivano i cavalli,  
173. E veloci si muovevano, scalpitando con le zampe,  
174. Fremevano le nari, mentre scuotevano le teste;  
175. E tutti di frecce essi erano cinti  
176. E di spade affilate screziati sulle vesti;  
177. Variopinti avanzavano, come a primavera  
178. Le vaste pianure, cosparse d'ogni fiore;  
179. Avvolti sul capo, bianchi e blu i fazzoletti  
180. E ognuno di questi infarcito di piume.  
181. Imbracciati gli scudi, le lance agitavano,  
182. Tutti erano contenti, battevano i tamburi;  
183. E alcuni li picchiavano cantando a squarciagola,  
184. Altri invece bevevano inclinando i boccali.  
185. Andavano avanti a loro i vojvodi col turbante  
186. E volgendosi intorno vibravano la mazza;  
187. D'armi e d'oro ognuno rifulgeva  
188. Il vento sul collo scuoteva loro le piume.  
189. Cavalcava davanti a tutti la scorta incoronata  
190. E sotto la corona un monile aveva all'orecchio,  
191. Scudo e lancia dorati egli portava  
192. E su questa la bandiera, mentre conduceva il cavallo.  
193. Avanzavano così: brulicava la compagnia  
194. E tutt'intorno andavano i duchi dell'Assiria  
195. E i Bani e i principi di nobile stirpe  
196. E i servi e i cavalieri di nome onorevole.  
197. Qui, carichi di tutto, scricchiolavano i carri,  
198. Lì, curvi sotto i pesi camminavano i cammelli.  
199. Qui trottavano i buoi, lì i montoni erano spronati  
200. E dietro a loro fischiavano e urlavano i pastori.

201. Né alla verga né alla frusta essi davano tregua,  
202. Cacciandoli, correvano intorno, li battevano sino al sudore;  
203. Poiché tanti e tanti là ce n'erano allora  
204. Per i quali non v'eran numeri, carri e greggi.  
205. E dietro al suo esercito andava Oloferne,  
206. Che tutti comandava quegli eroi alteri.  
207. I servi più fedeli gli erano dattorno,  
208. Arco e frecce pennute tendendo con le braccia;  
209. Andavano altri afferrando le fionde,  
210. E ammucchiavano pietre sul petto con le mani;  
211. Altri invece le aste avevano vibrato,  
212. E altri le sciabole che avevano sguainato.  
213. Deposte avevano le vesti, avevano cinto le maglie;  
214. E, rimboccate le maniche, avevano allacciato i calzari;  
215. Più veloci erano corsi, balzando per la selva,  
216. Che cervi fuggiti davanti al leone.  
217. Sicuri ai loro fianchi, dai carri erano protetti,  
218. Che rotolavano per la pianura, trascinati dai cavalli;  
219. Davanti e dietro andavano i cavalieri corazzati,  
220. Risplendevano le lance e le spade affilate.  
221. Forti, ma pesanti, sotto a loro gli stalloni,  
222. Ad andare in battaglia usi più che al corseggiare;  
223. Accanto a questi s'affrettavano gli scudieri appiedati,  
224. E cesti di fiori si ficcavano per cappello.  
225. Alcuni correvano avanti, altri, sollevato un lembo,  
226. Si muovevano accanto al cavallo, tenendosi per la staffa.  
227. E qui in mezzo a tutti, nel cuore del corteo,  
228. Chi gli altri sovrastava su un carro stava seduto,  
229. Che in alto e in basso era tutto ferrato,  
230. E dalla cima al centro indorato di ferro;  
231. Piantata accanto a lui sventolava la bandiera,  
232. Bianca era e rossa e si vedeva da lontano.  
233. Ed egli superbo, altero sedeva,  
234. Tutto il suo vasto esercito scorrendo con lo sguardo.  
235. Sanguigno era il suo occhio, rosso il volto,  
236. Incanutita un po' la barba e grosso il ventre.  
237. Anche al gelo sudava, tanto era grasso,  
238. Tondo come montone ancora non tosato;  
239. Di cintura di seta egli s'era fasciato  
240. E aveva sciolto i galloni, tempestati di perle.  
241. Un berretto piumato gli stava sul capo,  
242. E giù lungo i fianchi sciabola e pugnale d'argento,  
243. Ognuno lo guardava, in bel modo lo vestiva  
244. Il dolman che splendeva tutto di fili d'oro.

245. E attorno gli stavano i suoi sei visir,  
246. E tra questi gli aiutanti e su tutti la corazza;  
247. Stavano come il muro che protegge il castello  
248. Ché non l'assalisse fiera, né forza nemica.  
249. Pingue bestiame tirava quel carro,  
250. Accanto al quale altro, gagliardo, avanzava a sua volta.  
251. Era una mandria di forti bufali,  
252. Di neri cavalli e di rossi buoi.  
253. E dietro al carro andavano i destrieri  
254. E su di essi, sino a terra, coperte di porpora,  
255. Briglie dai fregi dorati, morsi d'oro,  
256. E, tinte d'oro sugli orli, le piccole selle;  
257. D'oro i poggiapiedi dalle staffe dorate,  
258. Da esperto tessitore ben ornate le cinghie;  
259. E cavalli colorati coda e criniera,  
260. Solo qui rossi, altrove tutti bigi.  
261. Non erano timorosi, ma acuti di vista,  
262. Non erano fiacchi, ma di morso bizzarro.  
263. Furiosi si agitavano, scalpitando con le zampe,  
264. Cavalcando paralleli gettavano indietro la testa.  
265. Impetuosi con le cosce avanzavano balzando,  
266. Gonfio il petto, stretti i fianchi;  
267. Su tutti s'impennavano, avresti detto che volassero,  
268. Senza mai toccar terra, tanto si levavano.  
269. Su di essi sedevano cacciatori e uccellatori,  
270. E sulle loro braccia erano falconi penne cangianti.  
271. Dietro a questi correivano levrieri e cani da caccia  
272. E come tante guardie ansavano braccando.  
273. Percossi davanti ai carri, rullavano i tamburi,  
274. Squillavano le trombe, suonavano i pifferai,  
275. E alcuni poi cantavano, accompagnati dalla cetra,  
276. E di re e imperatori celebravano il coraggio.  
277. Qui tutto rintonava dal monte alla campagna,  
278. Avresti detto che cadesse il cielo con le stelle;  
279. Con tali clangori avanzarono i leviti  
280. Quando crollarono le mura di Gerico.  
281. Tali fragori arrestarono sul Sinai  
282. Quelli che andarono a sentir Dio che parlava,  
283. Ché nessuno poteva attendere senza paura  
284. Il tuono e la tromba che rombavano dal monte.  
285. Ma chi mai potrebbe dire tutti i prodigi?  
286. La furia dei cavalli faceva scuotere la terra  
287. E più non cresceva né erba né grano  
288. Ove passava l'esercito, per tutto quell'anno.

289.           Il porco affamato lasciava il suo truogolo,  
290. Le fiere atterrite non sapevano fuggire.  
291. A terra cadeva l'uccello dall'alto  
292. Quando l'esercito gridava dal profondo.  
293.           Dalla polvere alta una gran nebbia si levava,  
294. Come una nuvola quando s'oscura il monte,  
295. Corti e villaggi, errando per la campagna,  
296. Di giorno o all'aurora sempre bruciavano.  
297.           Scemavano le acque ove essi si fermavano,  
298. Per questo veloci si spingevano sui guadi;  
299. E quando li varcavano, uniti alcuni ponti,  
300. Dieci giorni contavano, mentre passavano i fiumi.  
301.           Tanto erano pieni i boschi di quella forza  
302. Quanto i campi coperti di cavallette  
303. Quando gli egiziani col loro reo sovrano  
304. Restarono in affanno, sentita l'ottava piaga.  
305.           Chi mai sarebbe tanto ardito da attenderli?  
306. Chi non sbigottirebbe scorgendoli da lontano?  
307. Penso che tremerebbero despota, zar e sultano,  
308. E, volte loro le spalle, senza estrarre la spada,  
309.           Senza guardarsi attorno, scapperebbero notte e giorno.

Traduzione di Luciana Borsetto  
Dipartimento di italianistica  
Università di Padova